

DISCORSETTI PER IL PRIMO VENERDI DEL MESE

1. — IL CUORE DI GESU' FONTE D'OGNI GRAZIA

« Adamo morente, narra una leggenda, chiamò Set e gli disse: — Io muoio. La morte è la punizione del mio peccato. — No, padre mio, gridò Set, piangendo, tu non morrai dev'esserci un rimedio contro la morte: e io vado a cercarlo. — Adamo allora benedisse il figliuolo e Set si mise in via.

Cammina cammina il buon figlio giunge alle porte dell'Eden ed ivi, all'angelo che lo custodisce, espone il suo voto.

L'angelo lo guarda pietosamente e gli dice: — Ragazzo mio, quando tu ritornerai al padre tuo, egli sarà morto e il tuo dovere sarà di seppellirlo. Prima però di gettar la terra nella sua fossa, poni fra le sue labbra questo seme. Da esso nascerà il nuovo albero della vita. Così venne fatto. Dalla fossa di Adamo si vide sorgere una pianta che crebbe, crebbe e per lungo tempo fu ammirata e rispettata. Poi se ne fece un ponte che il diluvio non distrusse. I Giudei del duro legno di quel ponte fecero la croce di Cristo, e così dalla fossa di Adamo, nacque l'albero della Redenzione.

Se questa è significativa leggenda, udiamo però S. Agostino chiamare *felice la colpa di Adamo*, la quale ci meritò di avere come Redentore Gesù. Se grande fu il danno del peccato dei progenitori, maggiore fu il bene che Gesù ci apportò con la sua morte (S. LEONE *Serm. I - De Asc.*). E S. Paolo: « ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia ».

Dice S. Alfonso: — Gesù per redimerci dalla morte eterna, e per farci ricuperare la grazia divina e il paradiso perduto si fece uomo e vestissi di carne come noi. Ed ecco un Dio incarnato; ecco il Signore del mondo, che si umilia fino a prender la forma di servo, e si sottomette a tutte le miserie che gli altri uomini patiscono... Ma quel che più ci fa stupire è che egli poteva salvarci senza morire, e senza patire; ma no; si scelse una vita affilata e disprezzata, ed una morte su di una croce, patibolo infame destinato ai scellerati »....

Perchè tutto questo? « per dimostrarci l'amore che ci portava ». L'amore di questo Cuore... del Cuore di Gesù è la sorgente dalla quale sgorgano tutti i tesori della Redenzione e della grazia, dei sacramenti... « *Cum dilexisset suos* »: ecco le parole che ci dicono come tutti i palpiti del Cuore di Gesù, in questa sua vita quaggiù furono per noi. Un amore che gli faceva desiderare la morte per dimostrarne la grandezza, l'immensità... « *In finem dilexit eos* »: un amore che ha modo, essendo di un Dio, di adoperare la propria onnipotenza per dare tutto alla persona amata, ai figli suoi, che sono nel mondo.

Ma è da imprimerci bene nella mente che Gesù ha fatto tutto questo per tutti gli uomini, per tutti noi: ciascuno però deve dire: « per me », perchè Gesù morì per ciascuno in particolare, e se fosse

stata una sola l'anima da salvare Egli avrebbe fatto e patito ugualmente ciò che fece e patì. Deve adunque ogni anima dire e ripetere tutto il suo amore di corrispondenza a Gesù: « qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me ». (S. PAOLO).

Ma la sorgente di questo amore infinito è qui, nel Cuore di Gesù, nel suo Cuore Eucaristico che perenna attraverso i secoli i suoi palpiti per noi... Più che alla Redenzione, alla morte di Gesù, alla sua vita e ai suoi doni noi dobbiamo riguardare ad altro: alla sorgente di tutto questo: all'amore...: « Non tanto ciò che ha patito Gesù Cristo, quanto l'amore che ci ha dimostrato nel patire per noi, ci obbliga e quasi costringe ad amarlo ». E per questo che amando e adorando il Cuore di Gesù noi lo ringraziamo del suo infinito amore per noi, della sua Passione e Morte, e di tutti gli altri doni... « Il culto del S. Cuore di Gesù è la quintessenza del Cristianesimo, dice appunto Mons. Pie, è il compendio e il sommario sostanziale di tutta la religione ».

Diciamo adunque con S. Francesco di Sales: « Il mio Gesù si dà e mi dà tutto a me, ed io mi do a do tutto a Lui. Uno stesso fuoco consumerà questo Divino Creatore e la sua miserabile creatura ».

Il poeta persiano Firdusi ha questo racconto o leggenda che sia: Un sultano attraversava un giorno aspre e impervie montagne, con la sua corte e largo seguito di servi. Un cammello portava le pietre preziose, in un vaso d'alabastro: a un punto la bestia inciampò, cadde, e il vaso si ruppe.

Per la montagna, tra i sassi e gli sterpi, entro i labirinti si sparsero le pietre preziose. Egli intanto seguì il suo cammino... Dopo molto percorso si voltò e vide un giovane paggio affezionato: « Perché non ti sei fermato?... » Rispose il paggio: « Io seguo il mio Re! ».

Anche di noi cristiani si dica che seguiamo dovunque il nostro Re d'amore! Se altri, se molti, si fermano alle creature, alle ricchezze, agli oncri, poi no!... « Io seguo il mio Re! » questo il nostro motto.

2. — UNO SGUARDO DI GESU'...

« Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini... Et egressus foras flevit amare » (LUC. XXII 161).

« Respexit Petrum ». Così noi dobbiamo immaginare Gesù che da questo altare guarda all'umanità che gli passa davanti.

Quando si voltò verso Pietro era l'ora del tradimento, della Passione, l'ora in cui Gesù andava a «ponere animam suam pro amicis suis »; qui nel Tabernacolo continuano le sofferenze di Gesù, il suo cuore è ancora agonizzante, quel Cuore che guarda gli uomini, le turbe passare indifferenti a Lui dinnanzi, « quel Cuore che tanto ha amato gli uomini ed è così poco da essi riamato ».

Sta Gesù qui, sotto le specie eucaristiche, docile e mansueto, come allora che legato e trascinato vilmente da mani villane guardò Pietro dall'atrio, giù nel cortile... Qui Gesù è abbandonato da coloro che sono i suoi prediletti; qui è dato in cibo anche ad anime che non sanno sgombrare il proprio albergo spirituale da tanti difetti ed affetti che a Gesù non piacciono; di qui Egli vede il tradimento...

Tanti suoi beneficiati, cristiani preferiti delle sue grazie, Lo rinnegano...

E Gesù, come allora, dal Tabernacolo guarda...

Guarda anche a noi, che non sappiamo seguirlo fino all'ora della passione. Come Pietro abbiamo fatti propositi magnanimi, ci siamo anche incamminati al seguito di Gesù, verso la vetta della santità, ma poi ci siamo fermati. Nell'ora del giudizio, quando la difesa e la confessione aperta erano la prova dell'amore, Pietro cedette, vacillò, e si abbassò fino al rinnegamento; noi abbiamo confidato forse nella nostra generosità, ma alla prova siamo mancati: non abbiamo più seguito Gesù, ci siamo fermati nel cammino della santità. Ma Gesù ci chiama *ad altiora*, vuole che gli siamo compagni nell'ora della passione, anche nel dolore... e manda a noi il suo sguardo, come a Pietro...

« Respexit Petrum ». Gesù ci guarda. Il suo sguardo è rimprovero amoroso, dolce come una carezza di madre che si fa promettere da un figlio: « di non farlo più »; è invito a continuare anche tra i dolori e le amarezze ad amarlo, a pensare a lui, com'egli pensa a noi... Forse Pietro pensò che il Maestro non si accorgesse del tradimento. No, Gesù pensava a lui, donava a lui le grazie necessarie a superarlo, non lo abbandonò dopo il peccato, dopo la sosta presso il fuoco, tra i suoi nemici... Così Gesù qui dall'altare pensa a noi, ci vede tra le occupazioni quotidiane; ci segue e ci rimprovera con la sua grazia, dovunque, nell'ora della tentazione, e quando siamo in mezzo al mondo, che non lo ama...

Per coloro che si soffermano presso le gioie passeggiare di quaggiù, come Pietro al fuoco, Gesù ha uno sguardo speciale; uno sguardo che fece subito uscire Pietro dal suo stato: « egressus foras... » Uno sguardo che fa piangere: « flevit amare... ».

Per coloro che vivono la vita dell'anima, come insonnoliti, senza desideri generosi, senza sforzi a migliorarsi, ma credendosi sufficientemente virtuosi perchè nel panorama del bene e della santità si voltano a vedere ciò che hanno fatto, e non a ciò che resta da fare; per coloro che si credono forti a sufficienza da non cadere anche a contatto dei cattivi, tra le teorie perverse del mondo, e si credono lecito un accostamento al male, alle passioni... Gesù predice il tradimento, e lo constata amaramente con uno sguardo, dall'alto.

Per costoro tale sguardo è un invito, a riprendere immediatamente l'avanzata verso la vetta del bene, a piangere se la sosta è stata una esperienza triste, con danno all'anima.

Noi facciamo qui, dinnanzi all'Eucarestia, al Cuore Eucaristico di Gesù, il proponimento di seguirlo dovunque, seguirlo senza fermarci mai... Così raggiungeremo il Calvario, insieme con Lui con Giovanni, e Maria SS. e le pie donne.

Prof. Don FERRUCCIO BOTTI
Parroco-Priore di Talignano (Parma)

PER LA REDAZIONE: MONS. FRANCESCO OLGIATI
IMPRIMATUR: EX DELEGATIONE ARCH.: CAN. C. FIGINI

PIO BONDIOLI, Direttore Responsabile Arti Grafiche Milanesi - Milano